

NOTE PROGRAMMATICHE PER UN PARTITO LIBERAL-DEMOCRATICO

Tracce per un quadro filosofico ispiratore dei principi di fondo

“L’umanità non si divide fra credenti e non credenti,
ma fra chi pensa e chi non pensa”
(Norberto Bobbio)

Ispirandoci agli antichi valori di libertà, uguaglianza e fratellanza universale senza distinzione di razza, sesso, lingua e religione, patrimonio della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, il nostro obiettivo è quello di collocare tali principi nella realtà di oggi attraverso un europeismo democratico e liberale, fondato sulla meritocrazia, sulle specifiche competenze dei singoli, sul senso profondo dell’etica e della responsabilità politica, e sul rispetto dell’uomo, della sua dignità e della sua libertà. Evidente è il richiamo ai principi dell’Illuminismo settecentesco, i quali, ancora prima, pongono le loro radici nel pensiero cristiano e in quello classico, vere fonti di tutto il pensiero occidentale moderno e contemporaneo. Le nostre radici si collocano infatti nella filosofia greca, alla quale si deve l’intuizione secondo la quale la Ragione è la madre di tutte le cose e l’Uomo ne è la misura, nel diritto romano, padre del diritto positivo, nel cristianesimo, che ha messo la Carità al centro dell’umana famiglia, e nell’Illuminismo, che ha riconosciuto la libertà dei singoli individui come espressione del diritto naturale. Il passo ulteriore che caratterizza il pensiero liberale e che lo distingue dal populismo conservatore da un lato e dal populismo socialista dall’altro, è il rispetto di ogni singolo individuo, non inteso come soggetto auto-referenziale, ma come costituente primo ed unico di un più vasto corpo sociale: per un liberale ogni verità scientifica o di fede deve infatti rispettare l’uomo ed essere pronta a fermarsi laddove violasse il principio di auto-conservazione fisico, psicologico e morale di ciascun singolo individuo; ed è importante sottolineare, in linea con il pensiero liberale, appunto, “di ciascun singolo individuo”, perché siamo certamente tutti uguali di fronte alla legge e tutti appartenenti alla stessa specie davanti alla natura, ma nessun individuo è uguale ad un altro, né geneticamente, né psicologicamente, e dunque nessuno deve essere discriminato per questa bio-psico-diversità.

In particolare, del cristianesimo riconosciamo il ruolo storico fondamentale nella cornice culturale europea e l’importante contributo volto all’identificazione dei diritti indisponibili dell’uomo: il Verbo si è fatto carne, può essere inteso sia nel significato religioso-teologico dell’incarnazione di Dio, sia nella lettura laico-simbolica che vede la ragione farsi uomo, il pensiero farsi carne, l’universo farsi vita, la materia farsi pensiero cosciente; in entrambe le interpretazioni è l’uomo ad assumere un valore centrale, senza però intendere questa centralità come auto-divinizzazione o con l’intento di sostituirsi a Dio (quello di sostituzione è l’unico, vero e primo peccato in senso teologico), ma come soggetto personale la cui dignità è sacra, la cui vita va rispettata, la cui essenza va difesa.

Nell’ottica di una globalizzazione che ponendo l’uomo al centro del suo sviluppo, lo veda sempre come fine e mai come mezzo, sosteniamo l’idea di una sempre maggiore integrazione fra i Paesi europei, anche a livello politico. In campo economico la libera concorrenza e la legittima ricerca del profitto devono essere affiancate da un solido stato sociale pronto ad intervenire dove il sistema fallisce. Scopo dello Stato deve essere quello di garantire l’uguaglianza formale e sostanziale di tutti i cittadini, come recita la nostra Costituzione, laddove uguaglianza significa avere le medesime opportunità iniziali in termini di istruzione e mezzi al di là delle differenze sociali di origine. Senza venir meno al compito di equa redistribuzione della ricchezza, lo Stato deve altresì adoperarsi spingendo gli individui alla responsabilità affinché essi possano crescere da se medesimi, contribuendo, ciascuno secondo i propri talenti, al miglioramento dell’intero corpo sociale.

Destra e Sinistra: differenze antropologiche e politiche di due concetti ormai obsoleti

E' necessario superare le vecchie categorie logico-politiche del novecento, in quanto la vera dialettica sociale, politica ed economica nell'era della globalizzazione si pone su tutt'altro piano: da un lato, infatti, resiste un populismo difensivo, sia fra i conservatori che fra i progressisti-socialisti, espressione di coloro che temono di perdere i privilegi acquisiti e difendono lo *status quo*; d'altra parte, invece, deve prendere forma un approccio liberale e democratico di chi accetta l'esuberanza del divenire e non teme di mettersi in gioco. Esiste, infatti, una profonda differenza fra il populismo (indifferentemente di destra e di sinistra) e il pensiero liberal-democratico, che deriva proprio da una differente visione filosofica e psicologica della vita: il pensiero populista è statico, immobilista, poco adattabile, non ama il cambiamento, ed è intimamente convinto che tutto ciò che esiste abbia come fine l'ordine apparente delle cose; d'altra parte il pensiero liberale è riformista, dinamico, incline al cambiamento, capace di accogliere e metabolizzare ciò che è diverso da sé, consapevole del fatto che tutto "scorra", che il temporaneo equilibrio dell'universo sia il risultato di continui e faticosi mutamenti. Il populismo vuole garantire un ordine costituito dove contino di più le aderenze e il diritto di nascita piuttosto che i meriti personali; il pensiero liberal-democratico ha invece a cuore l'equità, le pari opportunità, il criterio di merito e non di classe, la mobilità sociale e la redistribuzione della ricchezza. In sintesi, per la psicologia populista l'essere è, per la psicologia liberale certamente l'essere è, ma, soprattutto, perennemente diviene.

L'obiettivo di uguaglianza formale e sostanziale di tutti i cittadini sancito dalla nostra Costituzione, è raggiungibile attraverso un sistema liberale operante in un quadro di regole certe garantite da uno Stato credibile. "Il sistema liberale è la migliore garanzia di eguaglianza sociale" (Mario Draghi). La visione liberal-democratica deve riuscire a spostare il punto di osservazione dall'anacronistica impostazione marxista basata sul dualismo capitalista-lavoratore, alla più moderna impostazione liberale basata sul cittadino-consumatore che deve poter trarre tutti i benefici da una sana concorrenza fra i produttori.

Nel 1983 Giovanni Spadolini pubblicava un libro intitolato *Il Partito della Democrazia*, titolo ripreso da un articolo del 1945 di Luigi Salvatorelli, storico, che fu fra i fondatori del Partito d'Azione assieme ad Adolfo Tino, Ferruccio Parri e Ugo La Malfa. Le persone alle quali si rivolge questo partito, nelle parole dello stesso Salvatorelli, "possono essere, anzi sono, liberali, ma non accettano la versione conservatrice del PLI, possono essere credenti, anche cattolici praticanti, ma non accettano il confessionarismo democristiano, possono essere, anzi sono, profondamente persuasi della necessità di una larga, innovatrice politica sociale, socialisti in senso ampio, ma non del classismo marxistico"¹.

¹ Cfr. Luciana Sbarbati e Iperide Ippoliti, *La Nostra Repubblica*, Gruppo Editoriale Raffaello, 2009

Verso la definizione di un programma politico-economico

Il cuore di un programma politico è senz'altro la **politica economica**: **occupazione** e **lavoro** sono la base di ogni società, non solo perché il lavoro affranca l'uomo dalla povertà, ma anche perché gli permette di esercitare la propria libertà. Sostenere il lavoro è molto più importante che sostenere i consumi.

- 1) Interazione fra gli uffici di collocamento, società di ricerca del personale, scuole e università per ottimizzare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro.
- 2) Liberalizzazione della contrattazione salariale fra datore di lavoro e dipendente con minimi garantiti da contratti regionali e non più nazionali (federalismo del lavoro).
- 3) Proposta Stiglitz sui contratti atipici: pagare di più (circa il 30%) in caso di contratto atipico e/o a termine, così da garantire al datore di lavoro la possibilità di avere maggiore flessibilità, garantendo al lavoratore un reddito maggiore che compensi il rischio di perdita del posto di lavoro. Inasprimento delle sanzioni contro chi assume a nero.
- 4) Diminuzione del carico fiscale per le imprese in caso di nuove assunzioni, di spesa in ricerca e sviluppo o di cambiamento dell'attività da settori ormai maturi a comparti innovativi; dobbiamo aiutare gli imprenditori che operano in contesti ormai obsoleti a cambiare ragione sociale, finanziata con il recupero dell'evasione fiscale (vedi punto 6).
- 5) Diminuzione delle imposte sul lavoro finanziate con un aumento delle imposte indirette sui consumi di beni non necessari e sulle rendite. Deve passare il concetto che il lavoro non debba essere tassato, mentre lo debbano essere le rendite e, in parte, i consumi non necessari.
- 6) Reintroduzione del reato di falso in bilancio, inasprimento delle sanzioni in caso di frode o evasione, ripristino dei sistemi di controllo del pacchetto Bersani. Abolizione dell'iva su beni di consumo primari, cibo, igiene personale, libri e vestiario. Non è polizia fiscale, è semplice rispetto delle regole. Se non è penalmente perseguibile il reato di falso in bilancio sarà sempre possibile costituire società fittizie e far finta di impiegare lavoratori che poi o non saranno pagati o saranno licenziati.
- 7) Introduzione del concetto di presunzione di reddito: il fisco deve analizzare gli stili di vita del contribuente e da questi desumere il reddito del soggetto; l'onere della prova è così spostato sul contribuente.
- 8) Pubblicazione dei bilanci di tutti gli enti pubblici e dei *curricula* di politici e funzionari.
- 9) Approvazione delle leggi subordinata all'effettiva copertura finanziaria.
- 10) Riduzione della burocrazia e dei costi della politica: meno posti nei parlamenti e nelle assemblee e taglio delle consulenze.
- 11) Eliminazione delle province e accorpamento dei comuni sotto i diecimila abitanti.
- 12) Obbligo di pagamento da parte dello Stato delle somme dovute alle imprese entro 60 giorni.

13) Procedere sul sentiero delle privatizzazioni e su quello delle liberalizzazioni, verificando l'effettiva concorrenza a beneficio dei cittadini-consumatori. Abolizione di tariffe e privilegi corporativi.

14) Pianificazione delle necessità del sistema produttivo italiano in termini di professionalità necessarie e comunicazione periodica al pubblico per invitare i giovani a pianificare il percorso di studi a seconda dei possibili sbocchi lavorativi.

15) Detassazione per le coppie con figli e principi di quoziente familiare; sostegno alla maternità sia per le donne lavoratrici che per quelle senza reddito, finanziata ancora con il recupero dell'evasione fiscale e la riduzione delle spese amministrative (province).

16) Reintroduzione di alcuni principi di politica industriale, volti ad indirizzare la spesa pubblica per investimenti verso attività innovative (energie alternative), sviluppo del sistema portuale e del turismo. Maggiore valorizzazione delle nostre coste sia in termini di commercio internazionale che a fini turistici, migliorando le attuali strutture, soprattutto nelle aree depresse.

17) Aumentare il numero di beni e servizi detraibili attraverso fatture e scontrini.

18) Innalzare l'obbligo scolastico fino a 18 anni. Valorizzazione dei meriti dei docenti e accurata selezione della classe insegnante (scuole ed università) perché sia veramente capace di formare cittadini preparati, maturi e responsabili. Scuole aperte tutto il giorno affinché siano un punto di riferimento per i ragazzi, soprattutto per quelli che hanno famiglie non sempre presenti o in difficoltà. Razionalizzazione dei corsi di laurea ed eliminazione delle specializzazioni inutili.

19) Integrazione della sanità pubblica con un sistema assicurativo privato (come già avviene in alcune aziende per i dipendenti), cosicché la gran parte della popolazione possa essere coperta non solo dall'assistenza pubblica, ma possa anche beneficiare di un'ulteriore copertura privata.

20) Modifica graduale del sistema pensionistico per concentrare maggiormente le risorse sui giovani, sugli ammortizzatori sociali, e sui nuclei familiari con figli.

Per quanto riguarda il **federalismo** il vero problema in Italia è legato alla **spesa sanitaria** (cfr. Punto 19). Se non fosse per questo non sarebbe un vero problema. Chi scrive ritiene che sanità ed istruzione debbano essere centralizzate senza se e senza ma, perché salute ed istruzione libera sono fondamentali per i cittadini, soprattutto in un mondo globale dove le specificità locali hanno sempre meno importanza. Alla luce, poi, della crisi internazionale è ancora più evidente che in un'economia globale pensare di rinchiudersi autarchicamente nel proprio regionalismo è un pensiero improduttivo e suicida. Dovremmo, anzi, diventare più europei.

A livello comunale potremmo proporre:

1) Accesso limitato delle automobili private nei centri cittadini (esclusi i motivi di lavoro) con costo disincentivante per l'accesso. Potenziamento dei mezzi pubblici e costruzione di parcheggi fuori dalla città collegati da metropolitane e mezzi di superficie. Sviluppo di piste ciclabili. L'obiettivo intermedio dovrebbe essere quello di consentire solo a chi ha la residenza in una città di potervi accedere con un autoveicolo, fino ad avere, in prospettiva, città senza auto. Questa fissazione per l'automobile è un problema culturale tutto italiano, retaggio degli anni '60, che in qualche modo va modificato.

2) Creazione, dove possibile, di zone commerciali dentro la città, non nelle periferie.

- 3) Introduzione della figura di un “Coordinatore Civico” che lavori con Parrocchie, Diocesi e associazioni filantropiche per interventi a sostegno dei bisognosi.
- 4) Sostegno agli imprenditori affinché dotino le loro aziende di asili nido per i figli dei loro dipendenti.
- 5) Programmi di sensibilizzazione alla cultura, alla scienza, alla filosofia, all'arte, alla musica, sia per i più giovani che per gli anziani

Giacomo Fedi, Milano, 15 maggio 2010